

◆ **L'inchiesta di Torino a una svolta decisiva**
Sentiti i «chimici» del laboratorio di Roma
emergono manomissioni e omissioni pilotate

◆ **Una decina i nomi «segretati» dei calciatori**
coinvolti, ma il magistrato punta in alto
Ad un «patto scellerato» trasversale alla Figc

◆ **Dietro alle «rivelazioni» il gioco allo sfascio**
del presidente del Coni dimissionario
che oggi lascia l'Esecutivo e lo «sport sporco»

IN
PRIMO
PIANO

Calcio e cocaina, un connubio «protetto»

Molte confessioni sul tavolo del giudice Guariniello. Avvisi di garanzia in vista

TORINO. L'inchiesta Guariniello è al bivio: le carte per giustificare i primi avvisi di garanzia ci sarebbero tutte, i documenti bollati pronti, ma il giudice vuol far quadrare il conto, risalire sino alle responsabilità di chi, come sospetta, dentro i grandi club di calcio, gestiva il delicato rapporto atleta-farmaci, di chi dava le opportune coperture garantendo quel clima di omertà necessario a che tutto filasse liscio. Come al Tour de France, del resto. Un'accurata organizzazione per «non far correre rischi» agli superstressati calciatori, per evitare il «fai da te» che, vedi la faccenda diffusa della cocaina finiva bene o male nella rete dell'antidoping costringendo poi gli stessi manager a laboriosi recuperi in parte agevolati dalla benevolenza programmata dei controlli, in parte «ripresi per i capelli» grazie a tempi e disinvolti tamponamenti operati sul laboratorio romano dell'Acquacetosa.

Ei casi di cocaina non sarebbero isolati, lo «stimolante» che condannò Diego Armando Maradona, sarebbe un rifugio comune per molti pedatori stanchi - si parla di almeno sei casi scaturiti da confessioni o da «soffiati» - ben più di quelli che incappano nel sorteggio domenicale, nell'obbligo di fornire urina di giornata al medico di turno. Guariniello avrebbe già diversi nomi sul suo taccuino, ma non vuole fermarsi lì.

In questo quadro dai foschi contorni, saldamente ancorato a collaudate complicità, si muove ormai da giorni l'inchiesta torinese che non si vuole accontentare degli «episodi» venuti a galla in questi giorni, né dei dati «leggeri» sfornati ufficialmente dalla Federmedici che, soltanto nel '97, ha fatto oltre 4mila test alle urine dei calciatori, pizzicando soltanto un giocatore di C2 e archiviando sempre più in fretta gli esiti di controlli per altro mirati a non trovare nulla o per lo meno a mettere gli atleti sorteggiati nelle condizioni

di farla comunque franca.

La certezza del dolo, e del complotto di chimica e di palazzo, è arrivata sul tavolo di Guariniello non soltanto con le confessioni dei casi «smaltiti» direttamente nel laboratorio attraverso il giochetto delle provette buttate e manomesse, ma anche con le spiegazioni di come avvenivano i prelievi, di come non venisse accertata, di fronte al sorteggiato, la reazione di «acidità e Ph», quella che consente di stabilire subito se nelle urine consegnate esistono alterazioni.

Un piccolo esame reattivo, fondamentale per accertare la presenza di anabolizzanti o di Epo in circolazione, anche se in misura inferiore a quella che fasciava il doping «illegale». Tenuto basso, magari con un provvidenziale anacronismo nella solitudine della minzione, quel tasso poteva comunque dimostrare - ma la federazione non ha mai chiesto questi elementi né, pare, ha mai sospettato nulla complicando ulteriormente la posizione di Nizzola, già accusato ai tempi dell'affare arbitri di «frequenziazioni pericolose» e ora nell'occhio del ciclone di presunte omissioni di controllo - il ricorso agli steroidi e quant'altro servisse all'obbligo della superprestazione.

Doping federale quindi? Guariniello sembra puntare più sulla truffa orchestrata al di fuori del palazzo del calcio, nella piega e nei rapporti tra qualche grosso manager e quel laboratorio che, sulla scia degli ultimi avvenimenti, dimostra di essere in grado di funzionare bene se non benissimo. A vantaggio di chi lo vuole accertare e lo racconterà proprio l'inchiesta.

Doping federale quindi? Guariniello sembra puntare più sulla truffa orchestrata al di fuori del palazzo del calcio, nella piega e nei rapporti tra qualche grosso manager e quel laboratorio che, sulla scia degli ultimi avvenimenti, dimostra di essere in grado di funzionare bene se non benissimo. A vantaggio di chi lo vuole accertare e lo racconterà proprio l'inchiesta.

Doping federale quindi? Guariniello sembra puntare più sulla truffa orchestrata al di fuori del palazzo del calcio, nella piega e nei rapporti tra qualche grosso manager e quel laboratorio che, sulla scia degli ultimi avvenimenti, dimostra di essere in grado di funzionare bene se non benissimo. A vantaggio di chi lo vuole accertare e lo racconterà proprio l'inchiesta.

IL CASO
COCAINA e calcio, un binomio che negli ultimi anni è stato molto chiacchierato, ma poco provato. L'ultimo giocatore a cadere nella rete dell'esame antidoping è stato, nel 1997, un giovane attaccante della Lodigiani, Christian Biancone, «beccato» nel test relativo alla partita Acireale-Lodigiani del 29 marzo 1997: sei mesi di squalifica. Biancone è tornato in campo, ora gioca nella Lucchese, quella storica alle spalle. Nel calcio la cocaina apparve nei primi anni Ottanta. Un ex-difensore di Inter e Ascoli, Gasparini, fu coinvolto in una vicenda poco chiara. Ma è con Maradona che la cocaina divenne un problema. Nelle urine del giocatore prelevate dopo

Napoli-Bari del 7 marzo 1991 furono trovate tracce di questo stupefacente. Il 6 aprile Maradona fu squalificato fino al 30 giugno 1992. Successivamente, toccò ad un altro argentino, Claudio Caniggia, positivo per cocaina nella primavera del 1993. All'epoca giocava nella Roma, si difese sostenendo di aver fumato «una sigaretta». Fu squalificato per un anno, ha lasciato l'Italia. Due anni fa toccò ad un giovane giocatore del Brescia, Edoardo Bortolotti. La vicenda ha avuto una conclusione tragica, il giocatore si è tolto la vita. Negli ultimi tempi, ma si è trattato solo di voci, sono circolati i nomi di Padovano (ora al Crystal Palace) e di Costacurta: sarebbero risultati positivi, ma gli esami sarrebbero stati occultati.

LE REAZIONI

NIZZOLA QUERELA «IL CORRIERE»
«NON C'È TRUFFA, SIAMO PULITI»

La Federcalcio tace, anzi querela e offre numeri diversi da quelli pubblicati e che accusano non questo o quel giocatore, ma un po' tutto il sistema. La querela è quella di Nizzola che in merito a notizie sulle vicende doping, dichiara «in modo categorico di non avere mai ricevuto comunicazioni o informazioni, e comunque di non essere mai venuta a conoscenza, di un presunto caso di positività che sarebbe stato riscontrato in occasione della gara Roma-Udinese del 4 gennaio 1998». Nizzola e la Figc smentiscono anche «fermamente» qualunque coinvolgimento in un sistema teso a rendere inefficaci i controlli antidoping effettuati dal laboratorio della Federazione medico sportiva e dà incarico a una serie di avvocati «di promuovere, in sede giudiziale, nei confronti del giornalista Fabio Cavallera e del direttore del Corriere della Sera, tutte le azioni penali e civili utili all'accertamento della verità e al ristoro della reputazione federale e personale gravemente lese dalla indicata pubblicazione». Alle querele seguono le smentite ufficiali. Prima di tutti il capo della procura antidoping del Coni, quello per la quale il «calcio era pulito» che ha confermato che non vi sono altri casi di positività nel calcio, «tranne quelli relativi al caso di positività del giocatore del Lecce del quale per altro si è in attesa delle controanalisi, ed un ragazzo della primavera del Livorno». E per quanto riguarda il caso Roma-Udinese si precisa che non esiste «nessuna comunicazione ufficiale su presunte positività di atleti». Interviene anche Maria Vittoria Barbarulo, chimico del laboratorio Coni dell'Acqua Acetosa e responsabile delle analisi dei campioni di urina dei calciatori italiani rivela: «Un caso di positività è emerso la scorsa settimana. Dalle analisi effettuate abbiamo rilevato la presenza di benzole gonia, un metabolite della cocaina» nella provetta di un giocatore ma sulla presunta positività di un calciatore dopo la partita Roma-Udinese Barbarulo si stupisce: «Io non riesco proprio a capire l'attacco che c'è stato oggi sul giornale, perché i campioni erano tutti negativi: se ci fosse stato qualcuno diverso dalla norma, non dico positivo ma diverso dalla norma, a noi sarebbe risultato». Alla domanda su quale possa essere stato l'interesse nel pubblicare la notizia, la dottoressa risponde: «Credo che ci stiamo utilizzando per colpire qualcuno o qualche istituzione, non riesco a trovare altro». «Sia la Federmedici sportiva sia, credevamo noi, la Federcalcio erano al corrente. Comunque lo era la Federmedici, che è sempre stata il nostro cuscinetto con le altre Federazioni. Noi non abbiamo mai avuto rapporti diretti con le federazioni». Intanto, piccola novità, il laboratorio antidoping di Roma sarà oggetto di una «revisione» da parte della Commissione medica del Cio. Lo ha annunciato Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio a Roma per i mondiali di equitazione.



Una fase di gioco di Roma-Udinese del 4 gennaio scorso; a lato il procuratore aggiunto presso la pretura di Torino Raffaele Guariniello



STEFANO BOLDRINI

ROMA. Hanno cercato tracce di anabolizzanti, ph e dosi da cavallo di creatina, hanno trovato - per ora - un laboratorio che occultava i casi di positività emersi negli ultimi tre campionati e residui di cocaina. L'inchiesta condotta dal procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, è approdata a un passaggio chiave. Alcune partite fanno tremare il mondo del calcio e il presidente federale Nizzola, una ha già un volto, si tratta di Udinese-Roma giocata il 19 gennaio 1997, successo dei friulani per 1-0 (Poggi al 90'), sorteggiati per l'antidoping i giocatori Helveg e Bertotto (Udinese), Lan-

na e Petrucci (Roma). Uno dei quattro, Lanna, fu espulso per doppia ammonizione. Ebbene, nell'esame delle urine di questa gara emerse una positività, la sostanza riscontrata sarebbe cocaina, ma il caso fu insabbiato. Le vicende di mercato hanno portato due dei quattro giocatori a trasferirsi: Helveg indossa ora la maglia del Milan, mentre Lanna da due stagioni gioca in Spagna, al Salamanca. Helveg si è difeso ostentando tranquillità: «Per quello che ho visto a Udine, nessuno ha mai assunto niente di proibito. Mi sembra strana una voce del genere. Ad ogni modo noi siamo sereni, anche se io posso garantire solo sul mio comportamento». Reazione veemente da parte dell'Udinese: «Dire che siamo

esterrefatti è dire poco. Noi non sappiamo nulla della vicenda, siamo rientrati stamattina alle tre (ieri, ndr) e non abbiamo in mano alcuna comunicazione ufficiale. C'è chi vuole gettare fango sull'Udinese, una società che sta programmando tecnicamente il proprio futuro sovvertendo anche le regole del mercato», il commento di Pierpaolo Marino, direttore generale del club friulano.

Per buona parte della giornata di ieri, però, la partita incriminata sembrava un'altra: Roma-Udinese del 4 gennaio 1998, 2-1 per l'Udinese, due giocatori dell'Udinese nel mirino degli inquirenti, Calori (capitano) e Statuto. Questi, che fu interrogato dalla procura antidoping il 25 agosto scorso (al termine della

deposizione attaccò violentemente Zeman e sostenne di non fare uso di creatina perché «allergico») e che attualmente è «in attesa di sistemazione» alla Roma, si è difeso in maniera energica («vicenda assurda, ho la coscienza a posto»), sostenuto dal suo procuratore, Franco Zavaglia, buon amico di Moggi. Zavaglia ha annunciato che per «tutelare l'immagine di Statuto ci siamo già rivolti ad un avvocato».

Quest'ultimo capitolo della vicenda doping ha avuto effetti devastanti. Potrebbe essere l'ultima spintarella per far crollare l'impalcatura di una disciplina che fino a due mesi fa ostentava la sua estraneità a pratiche illecite. Si sbandieravano i controlli eseguiti nel 1997, ben

4.209 «nessuno è così solerte come noi», assicuravano i dirigenti della Federcalcio. Sta venendo alla luce perché di fronte a questo elevato numero di test c'era un indice vicino allo zero di casi di positività accertati: venivano occultati. E il materiale distrutto.

Il calcio isola felice: una bella favola alla quale ormai nessuno crede più. Intanto, è venuto a galla un mondo che godeva di una protezione occultata: non si doveva far sapere, all'esterno, che anche nel calcio circolano le droghe. Invece le droghe circolano, e si tratta di stupefacenti veri e propri. L'uso della cocaina risale ai tempi del Napoli di Maradona. Il direttore generale del Napoli era Luciano Moggi. Ancora lui.

LOTTO						
ESTRAZIONE DEL 26-9-1998						
BARI	44	17	10	12	60	
CAGLIARI	60	23	80	34	15	
FIRENZE	61	47	45	3	40	
GENOVA	30	48	2	35	84	
MILANO	87	11	29	34	65	
NAPOLI	20	5	77	3	67	
PALERMO	74	75	1	4	60	
ROMA	34	88	67	1	25	
TORINO	82	27	7	66	77	
VENEZIA	25	48	60	33	35	

SuperENALOTTO						
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY						
20	34	44	61	74	87	25
MONTEPREMI:						
Nessun vincitore con punti 6						
L. 10.155.854.010						
JACKPOT 6						
Nessun 5+						
L. 7.631.224.941						
JACKPOT 5+						
Nessun 5						
L. 4.700.554.135						
Vincino con punti 5						
L. 27.824.300						
Vincino con punti 4						
L. 794.100						
Vincino con punti 3						
L. 26.000						

PREPARAZIONE

GARA

REGALO

Subito in regalo per te una splendida T-shirt.
Corri in Farmacia!

Numero Verde
167-315215

TI CARICA DI ENERGIA... E DI REGALI

Aut. Min. Rich. Offerta valida fino al 31/12/98 www.canalesport.it